

EOIN COLFER

Linda Sue Park

Ruth Ozeki

Nick Hornby

TIM WYNNE-JONES

David Almond

Gregory Maguire

Deborah Ellis

Margo Lanagan

Roddy Doyle

DIECI VOCI, UNA STORIA

CLICK

Rizzoli romanzo

DIECI VOCI, UNA STORIA
CLICK

Traduzione di GIULIA DE BIASE

Rizzoli

Titolo originale: CLICK

Per il testo @ 2007 Linda Sue Park, David Almond, Eoin Colfer,
Deborah Ellis, Nick Hornby, Roddy Doyle, Tim Wynne-Jones,
Ruth Ozeki, Margo Lanagan e Gregory Maguire

Pubblicato per la prima volta nel 2007 negli Stati Uniti
da Arthur A. Levine Books, un marchio di Scholastic Inc.

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro deve essere riprodotta,
trasmessa o archiviata in un sistema informatico,
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo,
grafico, elettronico, o meccanico, né fotocopiata, digitata
o registrata, senza il previo consenso scritto dell'editore.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi
e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore
o, se reali, sono usati unicamente ai fini della finzione letteraria.

© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano
I edizione Rizzoli Narrativa aprile 2008

ISBN 978-88-17-02262-0

Capitolo 1

MAGGIE

«Non riesco a credere che non lo aprì!» esclamò Jason. «Non vuoi sapere cosa c'è dentro?»

Maggie strinse più forte il pacchetto avvolto in carta marrone che teneva sulle ginocchia. Era grande quasi come una scatola di scarpe e sì, Maggie aveva una gran voglia di sapere cosa c'era dentro.

Ma non qui. Non adesso, con mamma e papà e Jason che mi guardano... Devo essere sola. E sul divano.

«Dai, Mags» ora Jason cercava di prenderla con le buone, «io ti ho fatto vedere il mio.»

Il suo regalo, lui lo aveva aperto subito: un pacco di foto di famosi campioni sportivi. Famosi sul serio, tipo Tiger Woods e Lance Armstrong e Michael Jordan. E tutte le foto avevano un autografo e una dedica per Jason. Gee doveva averci messo anni a collezionarle.

Nonno Gee, di professione fotoreporter. Aveva viaggiato intorno al mondo per quasi cinquant'anni, armato di macchina fotografica. Guerre. Natura. Persone. Eventi sportivi. Non c'era argomento che non lo interessasse. Il suo vero nome era

CLICK

George – George Keane – ma lui aveva sempre firmato le sue foto “G. Keane”, e perciò tutti lo chiamavano Gee.

Jason e Maggie di cognome facevano Henschler – Gee era il nonno materno – ma anche Keane faceva parte dei loro nomi: Jason Keane Henschler e Margaret Keane Henschler. Maggie era contenta che il cognome del nonno fosse il suo secondo nome, senza trattino. Voleva bene anche alla famiglia del papà, ma in cuor suo – nel profondo di sé – sentiva di essere soprattutto una Keane.

La mamma e il papà erano stati dall’avvocato di Gee, ed erano tornati con i regali che il nonno aveva lasciato a Jason e Maggie nel testamento.

«Basta, Jason» intervenne il papà. «Decide Maggie.»

«Ok, ok» borbottò il ragazzo.

Maggie rivolse al padre un’occhiata riconoscente. Poi prese il pacchetto e andò a sedersi sul divano dello studio, dove, dal giorno del funerale, ormai passava la maggior parte del suo tempo.

Dopo la cerimonia, la casa si era riempita di persone e di cibo... Ma perché la gente portava sempre cose da mangiare quando qualcuno moriva? Maggie, in quel momento, non riusciva neppure a pensarci, al cibo. Erano stati tutti molto gentili a venire, ma lei aveva cercato di sottrarsi a quegli sguardi addolorati e ai mormorii di com-

pressione tipo: *Lui e Maggie erano così legati, povera piccola.*

Così si era infilata nello studio e aveva chiuso la porta. Si era addormentata sul divano, e si era svegliata solo il mattino dopo. Qualcuno, probabilmente la mamma, si era premurato di coprirla, ma senza disturbarla, così lei era rimasta a dormire in quella stanza tutta la notte.

Adesso, tre giorni dopo il funerale, Maggie praticamente ci viveva, sul divano. Non proprio sempre, è chiaro. Lo lasciava per andare a scuola, per andare in bagno, per andare a prendere qualcosa in un'altra stanza. Ma tutto il resto del tempo se ne stava lì, accoccolata sul cuscino di destra, quello dove si sedeva sempre Gee. Lì Maggie faceva i compiti, ascoltava musica, leggeva; a volte sentiva sbattere la porta sul retro quando Jason entrava o usciva. All'ora di cena andava a prendersi un vassoio in cucina. Ogni sera la mamma si affacciava alla porta e domandava: "Tutto bene?" Maggie annuiva, senza dire una parola. La mamma restava a guardarla per qualche istante, poi sospirava e se ne andava.

Maggie posò con cautela il pacchetto sul tavolino accanto al divano. Si sedette e tirò via un filo dal cuscino di tweed liso.

Nessuno capisce.

La mamma era tutta presa dal suo nuovo lavoro, adesso che Maggie andava alle medie ed era abba-

CLICK

stanza grande da badare a se stessa. Il papà, dopo la sua favolosa promozione, era quasi sempre via per convegni e riunioni. E poi c'era Jason, ormai alle superiori, uno che se la tirava parecchio, perennemente in giro con gli amici, o impegnato col lavoro che si era trovato dopo la scuola, e mai una volta che passasse un po' di tempo a casa. Gee era stato l'unico della famiglia ad ascoltare Maggie, ad ascoltarla davvero. Il loro scambio di storie: la cosa che a Maggie piaceva più di qualsiasi altra al mondo.

E invece Gee doveva morirle a quel modo.

Un infarto, e nessun segnale che lo avesse annunciato. Almeno per quanto ne sapeva lei. La mamma aveva parlato di una telefonata in cui Gee diceva di sentirsi stanco, ma Maggie, al tempo, non ci aveva badato. Una settimana più tardi, lui non c'era più.

Adesso era seduta sul divano, lo sguardo fisso sul pacchetto. Lo sollevò e lo scosse piano, sentendo un leggero picchietto. Poi lo capovoltò e cominciò a staccare il primo pezzo di nastro adesivo.

No. Aprirlo sarà il mio ultimo contatto con Gee.

Non ancora.

Premette il dito sul nastro adesivo per farlo tornare come prima.

*

Maggie non ricordava un periodo della sua vita senza le visite di Gee. La mamma annunciava il suo arrivo dicendo: "Stasera viene Gee." Andava sempre a trovarli appena tornava dai suoi viaggi in posti lontanissimi, e non arrivava mai più tardi delle otto.

Maggie tutte le volte si metteva di vedetta. Da piccola, si arrampicava sul divano per riuscire a vedere fuori dalla finestra. Un po' più grandicella, saliva fin sui cuscini dello schienale e vi si sedeva sopra. Quello di mezzo era rimasto un po' deformato da allora.

Quando vedeva la macchina di Gee spuntare sulla strada, Maggie saltava giù dal divano e si precipitava verso la porta d'ingresso. Doveva trovarsi sulla soglia, pronta, prima che lui scendesse dall'auto. Così era la regola. Poi, insieme, entravano in casa e Gee poteva salutare il resto della famiglia, scambiando qualche parola con loro mentre lei stava in attesa.

Infine Gee e Maggie se ne andavano nello studio e si sedevano sul divano per il loro scambio di storie. Lui ne aveva sempre un sacco, tutte sui posti strani e bellissimi che aveva visitato. Ma prima che Gee cominciasse a parlare, toccava a Maggie raccontare una storia su qualcosa che aveva fatto, visto o letto dall'ultima volta che si erano incontrati.

CLICK

Prima partecipava anche Jason. Adesso non più. Da circa un anno a quella parte, Jason si rifiutava di fare qualsiasi cosa insieme al resto della famiglia; sembrava che non ne sopportasse neanche la vista.

Maggie ci aveva messo un po' ad abituarsi allo scambio di storie senza di lui. Ripensandoci adesso, si rendeva conto che in quei momenti suo fratello raccontava cose di cui di solito non parlava mai. Maggie davvero non capiva: a Jason lo scambio di storie piaceva almeno quanto a lei. Certo, adesso aveva un vero lavoro che lo teneva occupato, ma dove stava scritto che solo per questo doveva trasformarsi in un perfetto cretino? Qual era il problema di quel ragazzo?

Ad ogni modo, lo scambio di storie era proseguito anche senza di lui. Tutte le volte che Gee era in viaggio, Maggie faceva del suo meglio per tenere gli occhi ben aperti. Doveva guardare, ascoltare, sperimentare cose nuove, ricordarsi bene quello che aveva letto, così avrebbe avuto una bella storia da raccontare a Gee al suo ritorno. Di qualunque cosa si trattasse – un fatto successo a scuola, un film che aveva visto, il resoconto di una delle sue partite di calcio – lui ascoltava sempre con attenzione ogni singola parola.

Quando Maggie aveva finito, toccava a Gee. Le sue storie quasi sempre partivano da una fotogra-

fia, o da qualche piccolo oggetto che lui tirava fuori da una tasca. "Indovina che cos'è?" diceva.

Una volta era una fragile gabbietta di rete e bambù, talmente piccola da stare nel palmo della sua mano. "È una gabbia per grilli" le aveva spiegato Gee. "In Cina e Giappone alcune persone tengono i grilli come animali domestici. Così possono sentirli cantare." Un'altra volta era la foto di una ragazzina più o meno della stessa età di Maggie, tutta bagnata, con il viso rivolto al cielo e la bocca spalancata dal ridere.

"Indovina perché è così contenta?"

"Perché ha fatto una nuotata nell'oceano." Maggie adorava l'oceano.

"Bella risposta. Ma no, è per qualcosa di ancora più bello. Per la prima volta in quasi due anni, nel suo villaggio è arrivata la pioggia."

Quando Maggie era piccola, le storie di Gee erano sempre divertenti, o belle, o piacevoli. Ultimamente, invece, c'erano state alcune storie diverse. Come quella della bambina con la faccia bagnata. Era successo l'anno prima, forse in primavera. Dopo che avevano guardato insieme la foto, Gee l'aveva messa sul tavolino di fronte a loro. Era rimasto in silenzio per qualche istante. Poi aveva cominciato a parlare, si era fermato, ed era stato zitto di nuovo.

Aveva guardato Maggie negli occhi, uno sguar-